

Santa Cecilia. Joshua Bell, un americano per Dvořák

Articolo di: Livia Bidoli



[1]

La prima esecuzione del *Concerto per violino* di **Antonin Dvořák** proprio a Roma nel 1919 con l'**Orchestra della Regia Accademia di Santa Cecilia** diretta da **Bernardino Molinari** con **Arrigo Serato** al violino. Cento anni dopo, giovedì 21 febbraio ore 19.30 (repliche venerdì 22 ore 20.30 e sabato 23 ore 18, Sala Santa Cecilia, Auditorium Parco della Musica) per lo stesso concerto due star internazionali della musica lo presenteranno: il direttore ceco **Jakub Hrůša**, che torna a guidare l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia dopo due concerti di successo nelle scorse stagioni, e il violinista statunitense **Joshua Bell**.

Noto al vasto pubblico per la suggestiva interpretazione del capolavoro sinfonico di Smetana *Ma Vlast* nel 2016, il ceco **Jakub Hrůša** è considerato uno dei direttori più acclamati della scena internazionale, è **Direttore Principale della Sinfonica di Bamberg in Baviera**. **Solista** della serata l'americano **Joshua Bell** che con trent'anni di poliedrica carriera in varie vesti, da solista a musicista da camera, produttore discografico, direttore d'orchestra e regista ed attento nondimeno all'evoluzione della musica contemporanea.

Il [Concerto per violino in La minore](#) [2], Op. 53 (B108) di **Antonin Dvořák** ebbe la sua **prima a Praga, in terra natia**, nel 1883 con al **violino solista František Ondříček**: seguì al famoso *Concerto per violino* op. 77 di Brahms ed intendeva omaggiare il violinista già preferito da Brahms, ovvero l'ungherese **Joseph Joachim**, che però non gradì, giudicandolo poco "classicista" per i suoi gusti, tra cui la ripetizione del terzo movimento. Per questo Dvořák propose per Ondříček che gli diede, insieme al compositore con cui condivideva i natali, **un immediato successo**. I tre movimenti in cui si divide sono: *Allegro ma non troppo (la minore)*; *Adagio ma non troppo (fa maggiore)* ed il *Finale: Allegro giocoso ma non troppo (la maggiore)*, quindi iniziando da una tonalità bassa per finire in una maggiore, con un esito **giocosamente slavo**, caratteristica soprattutto dei due ultimi movimenti, essendo il primo più liricamente intenso e cantabile, tra forma-sonata e rondò. **Il topos floclorico, come in tutta la produzione di Dvořák**, si distribuisce lungo tutto il percorso del concerto, evidenziandosi nel terzo movimento, che si basa su **due danze slave con vivaci passi irregolari**.

Joshua Bell, che ha interpretato il concerto con **assoluta maestria e perfezione, suona su un violino Stradivari** Huberman del 1713 e utilizza un **archetto francese costruito da François Tourte** e risalente al XVIII secolo: il pubblico ha applaudito a lungo chiedendo un bis e, l'unica *lamentatio* (benevola) é che non lo abbia concesso, nonostante l'ovazione, seduta a questo caso, per convincerlo vieppiù a considerarlo.

Prima del Concerto per violino di Antonin Dvořák, però, vi è stato un omaggio ad un caposaldo della musica mitteleuropea nella sua verecondia popolare, ovvero le celeberrime [Danze Ungheresi](#) [3](n.17, 18, 19, 20, 21) di **Johannes Brahms** che ci riportano alla genesi originale di molte composizioni della terra d'Ungheria, che ha dato i natali a Liszt ed alle sue altrettanto famose Rapsodie ungheresi. Nate per pianoforte a quattro mani, le Danze ungheresi riferite al puro canto popolare dal quale traggono spunto, che inglobano, anche elementi colti che il

compositore aggiunse nel suo spirito rinnovatore. Brahms le cominciò a comporre nel **1852**, quando Clara Schumann, di cui fu sempre perdutoamente innamorato, iniziò ad eseguirle al pianoforte. Le ultime furono composte quasi vent'anni dopo e datano fino al 1869 però fu **l'editore Simrock che ne commissionò la trascrizione per orchestra** che Brahms eseguì solo per la 1, la 3 e la 10: le altre furono commissionate ad altri compositori della sua scuderia, tra cui proprio **Antonin Dvořák, che orchestrò proprio quelle che abbiamo ascoltato stasera, 17, 18, 19, 20, 21.**

L'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia le ha eseguite con attenzione, ben diretta dal Maestro Jakub Hrůša, con cui era evidente un feeling che è esploso soprattutto nella seconda parte del concerto con l'esecuzione della [Suite da Romeo e Giulietta](#) [4] di **Sergej Prokofiev**, in cui il pubblico è stato coinvolto nella difficile complessità della partitura che in particolare archi, ottoni, fiati, hanno fatto risuonare in modo raffinato: questa composizione, che **originò da un balletto scritto nel 1935** e che poi musicò in tre suite, l'ultima nel 1946. Il balletto fu messo in scena nel 1940 ma le suite hanno una vita propria e sono da sempre acclamate in tutto il mondo. La suite prescelta è a cura del direttore Hrůša e comprende il *Preludio (Balletto n.1)*; *I Montecchi ed i Capuleti (Suite n. 2-1)*; *La giovane Giulietta (Suite n. 2-2)*; *Maschere (Suite n. 1-5)*; *Romeo e Giulietta (Suite n. 1-6)*; *La morte di Tebaldo (Suite n. 1-7)*; *Romeo e Giulietta prima della separazione (Suite n. 2-5)*; *Romeo alla tomba di Giulietta (Suite n. 2-7)*; *Morte di Giulietta (Balletto n. 52)*. Bisogna aggiungere nonchè sottolineare, che le due perle di suite furono scritte da Prokofiev che, tornato nel 1935 in Russia per amor di patria, trovò invece molti ostacoli e, visto che il balletto non raggiungeva il palcoscenico in Russia - la prima fu a Brno in Moravia nel 1938 - la prima suite fu composta per essere eseguita in sede sinfonica, che riuscì nel **1936 a Mosca nella Sala della Filarmonica.**

Liriche e trascendenti, sognanti nelle loro suggestioni di un amore calpestato dall'insana rivalità tra le due famiglie dei Montecchi e dei Capuleti, Romeo e Giulietta strugge l'ascoltatore per inabissarlo nei suoi vertici fin dal primo tema dedicato a Giulietta, ondivago e leggero, per approdare al drammatico tema dei Capuleti che, torna, inquieto e notturno sia in Maschere sia in La morte di Tebaldo e che solo la leggiadria della fanciulla col suo impeto d'amore, può contrastare. Le marcette, come le danze, traducono gli avvicinamenti d'amore e gli incontri, come quello celebre del balcone; mentre i toni ostinati e ribattuti degli archi, con il picco assoluto della conosciutissima *Dance of Knights (La danza dei cavalieri)*, tradiscono l'inquieta fine della tragedia annunciata da Shakespeare e ripresa da Prokofiev. **Vertice assoluto di esecuzione dell'orchestra**, ha chiuso il concerto in un **tripudio meritatissimo**, evidenziato dal pubblico in un abbraccio magniloquente tradotto in applauso.

Publicato in: GN16 Anno IX 25 febbraio - 4 marzo 2019

//

Scheda **Titolo completo:**

Auditorium Parco della Musica - Sala Santa Cecilia

giovedì 21 febbraio ore 19.30 – venerdì 22 ore 20.30 – sabato 23 ore 18

Orchestra dell'[Accademia Nazionale di Santa Cecilia](#) [5]

Jakub Hrůša direttore

Joshua Bell violino

Brahms Danze Ungheresi n.17,18,19,20,21

Dvořák Concerto per violino

Prokofiev Romeo e Giulietta: Suite dal balletto

Vedi anche:

- [Musica](#)

URL originale: <http://www.gothicnetwork.org/articoli/santa-cecilia-joshua-bell-americano-dvorak>

Collegamenti:

[1] <http://www.gothicnetwork.org/immagini/joshua-belle-jakub-hrusa>

[2] <https://www.youtube.com/watch?v=9rAd0-pTuU8>

[3] <https://www.youtube.com/watch?v=a2D4ua9ENLE>

[4]

https://www.youtube.com/watch?v=KWOoODVjro0&list=OLAK5uy_nXh13odLxwntDebGC908gmjjjd0NJFSho

[5] <http://www.santacecilia.it>